

La divota rappresentazione e festa della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo

BRF, Ricc. 2893, fols. 66^v–72^r

BCIS, I.II.33, fols. 46^r–49^v

BMVe, It. IX.93 (=6861), fols. 42^r–67^r (at fols. 42^r–43^r)

Nerida Newbiggin 1983, 2020

For further commentary on this play, see:

Nerida Newbiggin, ed., *Nuovo corpus di sacre rappresentazioni fiorentine del Quattrocento* (Bologna: Commissione per i testi di lingua, 1983), 205–218.

Nerida Newbiggin, “La longevità delle rappresentazioni fiorentine: la *Passione* della confraternita romana del Gonfalone e una *Natività* fiorentina del tardo Cinquecento.” In Marta Ceci and Marcellina Troncarelli, eds., *Studi in onore di Antonio Lanza*. Special issue of *Letteratura italiana antica* 20 (2019): 529–539.

Personaggi

UNO SCRIBO *che annuncia*

LA VERGINE MARIA

GIUSEPPE

GESÙ BAMBINO

L'ANGELO *che apparisce ai Pastori*

I PASTORI

UN DOTTORE

Incomincia la divota rappresentazione e festa della Natività del Nostro Signore Gesù Cristo

E prima parla UNO SCRIBO e dice:

1. Oda ciascun fedel quel che contiene
la vecchia Legge e l'antiche Scritture,
le qual son di sentenze e lume piene.
Oda e sacri misteri e le figure
dove profetan, come si conviene,
che Gesù nasca delle carne pure
della Vergine sacra, umile e pia,
in Giudea nata, e chiamata Maria.

2. Dice Isaia profeta, ben mill'anni
innanzi al sacro parto, el nascimento
del buon Gesù, negli stracciati panni
oggi involuto, com'è il suo convento,
che creder può, quale per gli altrui danni
e per la sua piatà oggi è contento
di nascer tra le bestie in una stalla,
come narra el Vangel che mai non falla.

3. «Una vergine sacra, umile e pia
partorirà tra gli animali un figlio
chiamato Emanuel»: questo Isaia
già profetò; e Salamone: «Un giglio
di Iesse delle valli»; e Malachia:
«Angiol del testamento»; e «Vermiglio
fior della verga nascerà, e radice
di Iesse», come ancora Isaia dice.

4. Ecco l'uom dalla donna circondato,
che scrive Geremia dal gran monte,
senza officio di man tolto e levato.
Secondo Daniello, il sacro fonte
al qual ciascun c'ha sete è chiamato.
Guardate, Cristian, la sacra fonte
del sacro Infante, e del mondo salute,
nel qual le profezie son adempiute.

5. Quest'è quel ch'esce per la chiusa porta,
secondo Ezechiel, quest'è colui
che drizzerà la via del mondo torta,
non per la propria già ma per l'altrui
salute. Union diventa e quel che porta
le nostre infermità, che sopra lui
furon per noi dal suo Padre posate,
sì che, Cristiani, omai vi rallegrate.

6. Quest'è colui del quale Isaia dice:
 «Ecco che è nato a noi e dato un figlio.»
 E quel che 'l segno è, secondo dice,
 d'ogni pace inventore, e di consiglio
 certo è maestro, e quella radice
 che colse Eva è nata, di vermiglio
 vestimento vestito ugual parato.
 Dal suo padre oggi or è generato.

Parla la VERGINE MARIA al Figliuolo ginocchioni colle mani giunte:

7. L'anima mia magnifica el Signore
 e lo spirito mio con gran letizia
 e nella sua salute il Redentore
 esulta, e lasci il mondo ogni tristizia
 ogni angustia, ogni affanno, ogni dolore,
 però ch'è nato quel ch'ogni malizia
 porterà pe' suoi servi ed ogni pena,
 e quel che l'uomo a vita eterna mena.

8. La terra e 'l cielo ed ogni creatura
 canti con fede molto e gran dolcezza.
 Sì si ralleghi l'umana natura,
 oggi esaltata alla divina altezza,
 e che già vede l'uomo in sua figura
 disceso il Creatore in gran bassezza;
 per l'ampia sua bontà oggi è venuto,
 d'ogni nostra ruina unico aiuto.

9. O dolce figliuol mio, chi conoscesse
 Com'io, tua genitrice, la grandezza
 e la tua maestà, e discernesse
 nel piccol corpo la immensa fortezza,
 e nello angusto tuo petto vedesse
 l'ampia tua potestà e quella altezza
 <ch>e tutte avanza, per leto stupore
 a lui si fendere' per mezzo il core.

10. O caro figliuol mio, qual fu l'amore
 e quanto per lo qual ti se' spogliato
 della tua maestà e d'ogni onore!
 El ciel lasciando, non se' disdegnato
 per carità di venire in fetore
 e scender nella stalla ove se' nato.
 Or chi potrà tal amore adeguare,
 e quanto si convien, te tanto amare?

11. I' manco per dolcezza, ripensando
 meco la tua bontà e quello Amore
 el qual dell'alto ciel t'ha dato bando,

e per qual se' disceso in tanto errore,
 ch'io stupisco, triemo, grido e spando
 lagrime per dolcezza e gran timore,
 sol <te> veggendo e umil diventato
 e quel novel dagli angeli adorato.

12. Ecco, figliuol, le delicate veste,
 la porpora reale e ' ricchi panni
 ne' qua' se' riclinato; ecco le feste
 che far ti posso e ristorare i danni
 della tua nudità. Or truova queste,
 e polle qui, e rimuovi gli affanni
 del freddo, e 'l petto cuopri del fanciullo,
 tenero, ignudo, e di riposo brullo.

GIUSEPPE *dice a Maria e a Gesù ginocchioni:*

13. Io non posso, figliuolo, il tuo sermone
 senza lacrime udire, e son sì pieno
 d'orrore e gaudio e grande ammirazione
 e di dolcezza ancor ch'io vengo meno.
 La lingua e 'l senso ed ogni operazione
 permanghi in me, veggendoti in sul fieno
 nel presepio, colui ch'era donato
 che al suo Padre nel Cielo è adeguato.

14. Tante grazie e doni son concesse
 a noi, e prima a te, ch'io spavento,
 quello pensando. Ove fu mai vedute
 _____<ento>
 quand'io a lui e tua madre salute
 vieni a veder di noi maggior talento?
 Tu, genitrice, ed io sarò chiamato
 tutor dell'alto Iddio, oggi a noi dato.

15. Non ti maravigliar lui esser nato
 in tal viltà che, se lui non avesse
 l'orrendo suo valore qui occultato,
 e' converrebbe che morto cadesse
 chiunque presso o presente fusse stato
 a lui, oppur che veduto l'avesse,
 perché nostra natura non sostiene
 tal maestà quando sopra te viene.

16. Ma l'ampia sua bontà più si comprende
 nella viltà nella qual lui vediamo
 disteso, in quello amor che l'arde e accende
 sì che povero e 'gnudo qui l'abbiamo,
 e già veggiam(o) che lui noi difende
 delle fiamme d'amor. Dunque ardiamo
 con esso insieme, po' che abbiam veduto

lui è l'amor per noi essere venuto.

17. Indegni, Donna, siam d'esser chiamati
di lui parenti o ver governatori,
ma po' che 'l Padre suo ci ha destinati
a questa cura, anzi, di tanti onori,
e degni come vedi riputati,
con vera umilità gittiam di fuori
ogni timor nascosto, e con fervore,
Lui Dio riconosciam, Figlio e Signore.

L'ANGELO a' Pastori cantando dice:

18. Non temete, pastor, non dubitate,
però che 'l lume è divino splendore
onde chiaro vedete illustrate
le parti intorno a voi da quel Signore,
e da te da Quel fie(n) tosto cacciate
le tenebre mentali e il grande errore;
ed io son qui da Lui a voi mandato
e dico che del mondo il lume è nato.

19. Rallegratevi adunque, imperò ch'io
son qui del Ciel venuto a nunziare
gaudio grande e letizia, sù dal mio
Signore, c'ha voluto rivelare
al popol suo l'amore e 'l gran disio
dell'ampia suo bontà, donde versare
vedrete lumi e grazie ed alti doni
a glorià del Ciel con cento sproni.

20. Però che oggi è nato quella luce,
anzi quella vera lucida stella,
che per dritto cammin ciascun conduce,
ed è sì luminosa, chiara e bella.
Ogni tenebra rompe, caccia e sdruce,
e ciascuna salute è posta in quella.
Nella città di Davit è apparita,
fin della morte, e principio di vita,

21. cioè Gesù Cristo, tempio e tesoro
d'ogni lume e salute. E sarà segno
el mio parlar a voi, celeste coro,
che Lui troverete in luogo indegno,
inel presepio posto per ristoro
de' nostri danni e colpe prezzo e pegno,
di stracci della sua Madre fasciato,
e fra lo strame vilmente posato.

Parlano i PASTORI l'uno all'altro e dicono:

22. Andiam in Betleem dov'esser nato

dice l'angel Gesù, il gran Signore,
 il qual di Dio Figliuolo è chiamato,
 d'ogni nazione e lingua Salvatore,
 al qual sarà del mondo il regno dato,
 e del Ciel costituito Imperadore.
 Ed adorando Lui, forse la grazia
 otterem colla quale ogni alma sazia.

23. Noi veggiam lo splendore, udiamo i canti
 Dell'angelico coro, e la gran festa
 celebrata nel ciel con modi tanti
 e sì dolci e suavi, e alla podèsta
 del sommo Re lodato qui da santi
 gli angeli suoi la molta già chiesta
 pace alla volontà buona è promessa.
 Andiamo dunque a Lui presto per essa.

I Pastori adorano Cristo, e dice UNO di loro:

24. Compagni miei, vedete il fanciul nato,
 involto negli stracci, come disse
 l'angel dal qual ci fu annunziato,
 il qual tutto per ordin ci discusse
 el modo e 'I luogo dov'era posato.
 Ora, se ben son nostre luce fisse,
 secondo il suo parlar tutto troviamo:
 Vero uomo, come Dio, qual adoriamo.

25. O Re del Ciel, per noi uom diventato,
 dell'antico Davit germine e pianta,
 in tanto obbrobrio e puzzo tu se' nato,
 com'ogni sinagoga spesso canta,
 non per dover, ma per nostro peccato,
 e per la iniquità sì grave e tanta,
 che solo Iddio lo può ricomperare,
 e però vuol se stesso in prezzo dare.

26. Noi peccator, tra bestie assueti
 (e però forse insensati e bestiali),
 con grande fede e speranza assai inquieti,
 tristi e dolenti pe' commessi mali,
 preghiam la tuo piatà che non ci vieti
 la tua misericordia e' caldi strali
 della tua carità, Signor verace,
 poiché legato vien' dall'alta pace.

27. Noi siam a te dall'angelo mandati
 e sianci come vedi già venuti,
 e nel cospetto tuo in terra prostrati.
 Con gran fede aspettiam che ci saluti,
 benché gran peccatori e molto ingrati

siam, o Signor, ma fa non ci rifiuti
e nostri prieghi e nostra umiltade,
e vogliàn far ogni tua volontade.

UNO DOTTORE *dice cantando al popolo:*

28. Il buon Gesù nel presepio posato,
tra fieno e rotti panni e fra lo strame,
in tanta povertà umiliato,
nel puzzo delle bestie e del letame,
e nondimen dagli angioli adorato,
con dolce festa e con mirabil fame,
da' pastori trovato, e veduto,
Pel segnale dal Cielo innanzi avuto.

29. Vedi la cara Madre Lui guardare
con somma ammirazione nel suo cuore,
ciò che di Lui gode osservare.
Vedi Giuseppe star con più fervore,
entorno quindi e quinci ministrare,
con grande studio e mirabile amore.
Vedi i pastor con somma ammirazione
Lui adorar, con fede e divozione.

30. Vedi le pecorette intorno stare.
Vedi il sordido luogo e la viltade
Del sommo Re. Vedi la Madre orare.
Vedi la strema e l'alta povertade.
Vedi l'altezza bassa diventare,
e dello Infante ancor la povertade,
e pensa che per te in tale stato
sia sceso come vedi in basso lato.

31. Vedi la notte indi chiaro mutare,
gli angioli intorno stare, e 'l sacro canto
risonar quinci e quindi, e illuminare
la sacra stella e l'esercito santo,
e celeste milizie lor mandare,
acciò che 'ntender possiam come e quanto
far si convenga, e dir com'hai veduto
col basso l'alto in un punto venuto.

32. Per l'angelico canto e sommo onore
nel piccolo fanciul vedi nascoso
el divin principato nello onore,
nella fetida stalla il glorioso
lume, occultato nel grande splendore
dell'alta notte, l'ampio e copioso
anzi infinito lume di quel Sire
che volle a tal viltà per te venire.

33. Osserva adonque ogni atto, ogni parlare
di questa notte, e' tanti sacramenti
già riconosci, e comincia a laldare
con dolci canti, voci alte e ferventi,
Colui che questo di volle mostrare
a no' uomini stolti, pigri e lenti
el suo ampio e pieno e grande amore.
occultando e mostrando il suo valore.

Finis Amen